

FEDE & CULTURA

Una panoramica di testi filosofici, artistici e letterari legati ai temi del sacro: da Fichte a Zanzotto

Teologia di colori e poesie

La Bibbia è sempre stata una fonte di ispirazione: per Chagall era «l'alfabeto della speranza» E padre Turolto esemplifica il rapporto tra spiritualità e storia

DI GIANFRANCO RAVASI

Nei materiali preparatori per la stesura dell'opera *Aurora* Nietzsche annotava: «Per noi Abramo è più di ogni altra persona della storia greca o tedesca. Tra ciò che sentiamo alla lettura dei Salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e di Petrarca c'è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera». Nonostante il rigetto che il filosofo tedesco aveva compiuto nei confronti di quella matrice, le radici ebraico-cristiane erano riconosciute come decisive, costituivano — per usare l'ormai nota locuzione di Northrop Frye — "il grande codice" di riferimento della cultura occidentale. Vorremmo ora, attraverso un'esemplificazione bibliografica recentissima e quasi casuale (quindi senza pretese di organicità ed esaustività), mostrare come sia insonne questa presenza.

Iniziamo con la letteratura e con un poeta inglese dalla vita misera e inquieta, Francis Thompson (1859-1907). Il suo capolavoro, *Il Segugio del Cielo e altre poesie*, introdotte e tradotte con l'originale a fronte da Aurora Del Serra (C.R.T., Via S. Pietro, 36 - Pistoia 2003, pagg. 270, € 16,00), ci introduce nel motivo mistico della caccia che Dio svolge nei confronti della sua creatura, un tema biblico basato sulla categoria della grazia e che ha il suo apice nella battuta isaiano-paolina: «Io —

dice il Signore — mi sono fatto trovare anche da quelli che non mi cercavano» (*Romani* 10, 20). Una poesia, quella di Thompson, raffinata e densa, in cui la parola ha iridescenze sacre, attingendo alla *Bibbia* e ai grandi poeti metafisici inglesi del '600 (Donne, Crashaw) e anticipando i fulgori di un altro emblema del legame tra fede cristiana e poesia, Eliot.

Che la teologia intrida anche la poesia italiana del Novecento è dimostrato, invece, da un bel saggio di Guglielmina Rogante,

La frontiera della parola (Studium, Roma 2003, pagg. 244, € 20,00), un intenso itinerario da Pascoli a Zanzotto, passando attraverso la "contemplazione e profezia" di Pirandello, Pasolini, Giuliotti, Papini, Betocchi e Fallacara, incrociando i viaggi terrestri e cele-

sti di Luzi, ma anche di Ungaretti e Montale, fino ad approdare alla croce di Rebora e Turolto e alla "Pasqua di maggio" di Zanzotto. Tra i poeti più esplicitamente "cristiani" del '900 è da segnalare, anche per la sua proclamazione pubblica, *Il fenomeno Turolto*, come dice il titolo del saggio di Pietro Zovatto (Centro Studi Storico-Religiosi Friuli Venezia Giulia, Trieste 2004, pagg. 188, € 16,00), un ritratto a tutto tondo di un personaggio che ha intrecciato in sé in modo esemplare fede e storia, poesia e spiritualità.

Accanto a lui, anche se con

diverso rilievo e funzione, possiamo collocare quella figura unica di "prete romano" o "prete prete" — come amava definirsi — ma anche di straordinario tessitore di reti culturali che fu don

De Luca. Con la cura di Paolo Vian, a *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento* è dedicata una silloge di saggi, frutto di un convegno del 1998 (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, pagg. 430, € 49,00). Essi tracciano i lineamenti di prete, di storico della pietà, di letterato, erudito e "imprenditore" di cultura che costituiscono il volto genuino di questo ecclesiastico lucano, vissuto a Roma, incline a sconfinare oltre il perimetro sacrale in territori del tutto "laici".

Un capitolo capitale (e l'assonanza è fondata) è quello del nesso tra arte e fede cristiana, un rapporto che ha in pratica generato l'arte occidentale tant'è vero che Chagall riconosceva che per secoli i pittori «hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato della speranza» che è la *Bibbia*. Ioanna Zervou Tognazzi parla di *Teologia visiva* (Edimond, Città di Castello 2003, pagg. 174, € 30,00) per celebrare l'arte cristiana orientale che ha nell'icona il suo simbolo ma che si esplica anche nel mosaico, nell'affresco, nella miniatura. Un trionfo di immagini che hanno come referente principale il testo sacro, molto più degli scritti apocrifi, come si è portati talora a sostenere. Un trionfo di colori che perdura sino ai nostri giorni: è un sontuoso volume ad attestarne, intitolato appunto *Il colore della luce* (Lipa, Roma 2003, pagg. 286, s.i.p.).

Al centro c'è l'opera di un artista vivente, il gesuita Ivan Rupnik, alla cui celebrazione sono convocate varie personalità del livello del card. Martini e di Olivier Clément, tutte affascinanti di fronte alla sua fantasmagoria iconografica e cromatica. E re questo sospetto.

Passiamo alla filosofia. È fresca di stampa una sontuosa e preziosa versione italiana a cura di Guido Boffi e Franco Buzzi, col testo tedesco a fronte, dell'*Introduzione alla vita beata* di Johann Gottlieb Fichte (San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pagg. 604, € 45,00). Si tratta di un ciclo di conferenze domenicali che il celebre filosofo ottocentesco aveva dedicato alla meditazione del *Vangelo di Giovanni*. Ma la sua lettura spirituale ben presto s'inoltra sui sentieri d'altura della sua dottrina della scienza, creando vertigini

nei suoi ascoltatori, tenendo però sempre ben fissa la meta della "vita beata", esperienza d'amore tra Dio e la sua creatura: «Ciò che ami, lo vivi. L'amore da te dichiarato è appunto la tua vita: la radice, la sede e il centro del vivere».

Anche la teoria politica ebbe nella *Bibbia* una sua fonte, generando quelle che noi cataloghiamo ora come teocrazie ma che costituivano originali esplorazioni nella complessità dell'esistenza sociale, tenendo ben stretta una guida ermeneutica. Lea Campos Boralevi e Diego Quagliani, sotto il titolo *Politeia biblica*, raccolgono una serie di saggi di vari studiosi, apparsi sulla rivista «Il pensiero politico», riunendoli in una monografia (Olschki, Firenze 2003,

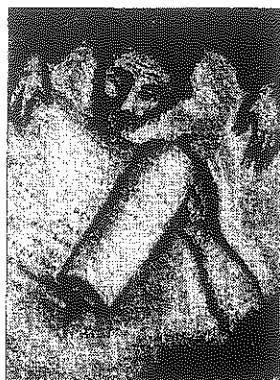
pagg. 365-521 + VIII, s.i.p.), facendo balenare davanti ai nostri occhi figure, teorie ed epoche diverse che vanno dalla Riforma fino all'ebraismo novecentesco di Martin Buber, con suggestivi squarci come quello sull'idea della "Respubblica He-

braeorum" presente nella tradizione olandese e nella rivoluzione americana.

E concludiamo con la psicoanalisi, sì, proprio con quella disciplina che è sembrata scardinare la fede e sostituirsi ai suoi dogmi e sacra-

menti con tesi e riti "laici". Non si perda, allora, la testimonianza variegata e brillante di uno dei maggiori psicoanalisti e psichiatri italiani, Leonardo Ancona, *La mia vita e la psicoanalisi* (Magi, via Bergamo, 7 - Roma, 2003, pagg. 528, € 25,00),

«una narrazione suggestiva di scontri-incontri tra psicoanalisi e sacro» di grande efficacia e originalità, proprio perché verificata in prima persona e sul campo, ma capace anche di inoltrarsi in modo sorprendente nella stessa esegesi dei testi biblici (si legga il saggio su *Qohelet - Ecclesiaste*).



Marc Chagall, «Madonna del villaggio», Nel riquadro a sinistra, la «Vocazione di Ezechiele»

